QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 15 Aprile 1954
Anno X - Numero 90
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

I franchi-tiratori

La vita difficile del Ministero Scelba è cominciata. I voti contrari delle sinistre erano già contati e scontati: si tratta ora di cominciare a fare il conto di quelli che si potranno trovare in fondo alle urne delle votazioni a scrutinio segreto. Con un po' di buona volontà e con l'aiuto delle collezioni dei giornali si potrebbero facilmente identificare coloro che in occasione del bilancio delle Finanze tentarono, per primi, l'assalto alla diligenza. Per uno strano caso la nomina dell'on. Malagodi a segretario del partito liberale coincise con la prima dispersione dei voti della pur esigua maggioranza. La rilettura dei giornali ci consentirebbe anche qui di fare la malinconica storia delle speranze accese e deluse e del dispetto seguito alla delusione. Ma se è vero che quel che non si è fatto si può sempre fare e quel che si è tentato si può sempre ritentare, l'on. Scelba può attendersi, per la prossima votazione a scrutinio segreto, il secondo e più nutrito assalto.

Il Ministero della destra sarebbe, secondo alcuni, bell'e pronto e l'on. Pella avrebbe già a Milano ed a Roma pronunciato il suo discorso-programma. Ma il calcolo può essere errato ancora una volta. Io sono certo che l'on. Pella, anche se può interpretare le aspirazioni della destra democristiana, non si assumerà mai la responsabilità di rompere l'unità del partito e sarà pronto a deludere le troppe speranze che i reazionari d'Italia ripongono in lui. I reazionari ed i rivoluzionari, poichè la pressione delle due forze estreme per rompere l'unità democristiana è eguale dalla destra e dalla sinistra al punto che non solo i voti ma gli stessi motivi polemici finiscono per incontrarsi.

L'on. Scelba, che per i fascisti è un filocomunista, per i comunisti è un filofascista, è poi per tutti e due incapace di difendere lo Stato, è un servo dello straniero, il capo di un governo debole e sopraffattore al tempo stesso. Il rimedio proposto è ancora e sempre lo stesso: la fine del regime parlamentare, l'insediamento di una dittatura di partito, la distruzione dell'avversario.

Motivi diversi giuocano da una parte e dall'altra; e in questo grande rimescolio persino correnti chiesastiche appaiono divise e schierate su fronti opposte come dimostrano la polemica tra il padre Colombo e la *Civiltà Cattolica* e come conferma la nuova e non chiusa polemica tra la *Civiltà Cattolica* e l'on. De Gasperi. La freddezza o il rifiuto del partito socialista nel chiarire i limiti, se non altro, del patto di unità di azione con i comunisti irrigidisce la situazione e taglia fuori la possibilità di quella alternativa socialista che o significa alternativa socialdemocratica o significa alternativa comunista.

In questa situazione, la condotta dei franchi-tiratori mira anch'essa al determinarsi di una situazione di pura apparenza parlamentare, ad una scelta solo apparente, al governo autoritario su base plebiscitaria. La formazione del fronte nazionale contro il fronte popolare è oggi l'obiettivo delle opposte forze antiliberali che turbano e contrastano ogni tentativo di normalizzare la nostra vita pubblica. L'un fronte, per formarsi e per attrarre a sè le forze incerte, le punte marginali dello schieramento politico di centro, ha bisogno che si formi il fronte opposto, ha bisogno che il centro si frantumi definitivamente.

Se le cose stanno così, e mi pare che non vi sia dubbio, noi siamo in uno di quei momenti tipici delle crisi storiche nei quali le classi abbienti e conservatrici, rifiutandosi alla realtà, ribellandosi all'opera riformatrice dei governi, zappano le fondamenta dello Stato e dànno la spinta, l'avvìo al moto rivoluzionario. Insinuandosi nelle strutture dello Stato, affermando di volerlo rafforzare, denunciando presunte debolezze, gli esponenti delle correnti reazionarie si mascherano da difensori della libertà e dell'ordine, nel momento stesso in cui, irrigidendo le strutture dello Stato, lo rendono debole ed inefficiente ed impedendo ogni opera di riforma dall'interno, espellono dallo Stato le forze rinnovatrici e le proiettano su posizioni rivoluzionarie. Nè c'è modo di far intendere ragione a questi conservatori che sono sempre stati i primi artefici delle rivoluzioni. E coloro che predicano contro quei pochi liberali che vorrebbero una ferma ed operante politica di riforme, predicano contro se stessi ed a favore dei loro più tenaci e decisi avversari.

D'altro canto quei repubblicani, socialisti autonomisti, democratici sociali o socialisti, anticlericali di vario genere, che predicano contro la politica di centro ed a favore dell'alternativa socialista, non assolvono alcuna funzione e non fanno niente di utile e di serio. Essi assolverebbero invece una grande funzione se obbligassero il partito socialista a precisare i limiti e la portata del patto d'unità d'azione, ponessero davvero il partito socialista davanti all'alternativa di essere nella democrazia per difenderla od essere fuori per sconvolgerla. Questo è il punto.

Tutti sappiamo che una alternativa socialista «entro» la democrazia sarebbe la vera soluzione della crisi italiana; ma si tratta appunto di sapere se si tratta di una alternativa «*entro*» la democrazia o «*contro*» la democrazia: entro lo Stato democratico suscettibile di tutte le riforme o contro lo Stato stesso, per una sola radicale riforma; quella che consisterebbe nel sopprimerlo. Si tratta di sapere se il patto di unità d'azione è un patto di solidarietà nella lotta di classe (che nessuno si sogna di negare) «*entro*» lo Stato democratico o un patto politico per l'azione rivoluzionaria «*contro*» lo Stato democratico. Se questa polemica portasse ad un chiarimento tra le forze di sinistra ed il partito socialista sarebbe chiarito l'equivoco del fronte popolare che confonde, in questo momento, molte idee e turba molte ed oneste coscienze; sarebbe anche chiarita la politica del centro che troverebbe davvero il controllo di una seria opposizione e potrebbe da essa attingere forza ed energia.

Ma finchè durerà una situazione nella quale i conservatori spingono alla rivoluzione, e le incertezze democratiche e l'equivoco socialista alimentano le speranze della reazione, solo la coalizione del centro può darci la forza necessaria a consolidare lo Stato, a renderlo capace di accogliere le nuove forze della produzione e del lavoro e farsene scudo, a salvare in una parola alle nuove generazioni quella libera patria che le molte pazzie ideologiche e le meschine paure reazionarie ridussero ad una espressione retorica e rischiarono di ridurre ad una espressione geografica.

Mario Ferrara

Polemiche nelle file d.c. sull'attuale Ministero

I fautori dell'apertura a destra penserebbero di fondare un nuovo partito - Dichiarazioni di Andreotti, Pella e Togni - L'intensa preparazione del congresso della d. c. - Piccioni martedì a Parigi per la riunione del Consiglio Atlantico

Roma, 14 aprile.

Il Presidente del Consiglio è tornato quest'oggi a Roma, dopo la sua brevissima vacanza in Sicilia. Non per questo, però, l'attività politica s'è molto ravvivata. Sia il governo che i partiti approfittano di questi giorni di «mezza vacanza» pasquale l'uno per mettere a punto la seconda fase del suo programma di lavoro, cui darà mano subito dopo Pasqua, gli altri per riesaminare i cosidetti problemi di schieramento parlamentare.

In questo secondo settore vi è qualcosa di interessante da segnalare: riguarda il partito di maggioranza e si riferisce, in particolare, a quelle voci — di cui anche noi ci siamo fatti eco — secondo le quali i fautori dell'«apertura a destra» non solo non si sarebbero rassegnati all'attuale situazione, ma penserebbero addirittura alla possibilità di fondare un nuovo partito politico.

Un redattore di «Epoca» ha cercato di vedere più chiaramente nella situazione e si è rivolto alle stesse personalità democristiane di cui con più insistenza era stato fatto il nome, in relazione a queste insofferenze ed a questi progetti. Ne ha ottenuto risposte di notevole interesse politico.

Andreotti, ad esempio, ha confermato di non guardare con simpatia all'attuale governo quadripartito, è tornato a lamentare l'intransigenza del centro nei riguardi dei monarchici («non giova diminuire il peso della maggioranza, ma cercare di ampliarlo e trasformare certi "pregiudizialismi" in convergenze su programmi concreti») ed ha ammesso, infine, che la prospettiva del nuovo partito non è campata in aria tanto che il prossimo Congresso della D. C. dovrà prenderla in considerazione.

«La questione del movimento di unione nazionale (così si è cominciato a definire il progettato raggruppamento) riguarda anche il futuro Congresso della D. C. e la direzione che ne uscirà — ha detto l'ex-sottosegretario alla presidenza del Consiglio — poichè non è giusto chiedere suffragi per una certa politica e poi realizzarne un'altra».

Pella, a sua volta, pur premettendo di non essere direttamente interessato ai sondaggi e alle conversazioni che si vanno intessendo attorno al ventilato nuovo partito, ha dichiarato che, a suo avviso, esso «potrebbe raggiungere scopi utili ed avere il fine di cementare una maggiore unità tra gli italiani». L'ex-Presidente del Consiglio spiega in quale direzione egli pensa che si possa raggiungere questa maggiore unità e sostiene che «si deve sperare anche verso destra, col solo presupposto che si tratti di forze onestamente assimilabili alla democrazia». Egli ha tenuto a ricordare che, proprio durante il suo governo, si è infranta l'alleanza fra monarchici e missini ed ha aggiunto che, comunque, bisogna insistere anche per recuperare individualmente uomini del MSI il quale non sarebbe che «un insieme di casi personali».

Togni, dal canto suo, ha insistito nella polemica contro il centro degasperiano e il gruppo di «Iniziativa Democratica» che starebbero avviando la D.C. verso una decadenza analoga a quella del M.R.P. francese, ha criticato la collaborazione con i partiti laici ed auspicato «una collaborazione con le altre forze, diretta o indiretta».

Sia pure annunciata attraverso la forma meno impegnativa delle interviste, è evidente che con queste prese di posizione la destra democristiana ha cominciato ad impostare la sua battaglia congressuale. La D.C., come è stato annunciato, terrà il suo congresso a Napoli, alla fine di giugno, ed i vari gruppi che si sogliono raggruppare nella generica definizione di «destra interna» troveranno presumibilmente il punto di convergenza proprio nella critica dell'attuale formula governativa e nel patrocinio di un governo appoggiato ai voti dei monarchici e dei missini.

Si è ripetutamente avuto occasione di illustrare le difficoltà, praticamente insormontabili, che si oppongono alla realizzazione di un simile progetto e comunque esse saranno variamente discusse dagli esponenti del centro e della sinistra democristiana che contano di avere dalla loro parte la gran maggioranza del partito.

Anche le voci relative al nuovo partito possono, pensiamo, inquadrarsi in questa atmosfera precongressuale e, se gli esponenti democristiani che si sono citati non le respingono, ma anzi tendono, in un certo senso, ad avallarle, ciò avviene perchè forniscono un punto di appoggio alla loro battaglia.

La prospettiva di un nuovo raggruppamento cattolico alla destra della Democrazia Cristiana può essere, in altri termini, un elemento di intimidazione per le altre correnti. Ma non è detto che si pensi seriamente alla sua realizzazione. E tanto meno che Pella, Andreotti, Togni pensino di collaborarvi.

Per il resto, come si è detto, poche novità. La piena attività politica riprenderà subito dopo Pasqua, con un Consiglio dei ministri nel corso del quale verranno esaminati i provvedimenti contro la disoccupazione preparati da Vigorelli. Nella stessa riunione, probabilmente, verrà anche definita la nuova sistemazione della radiotelevisione.

Le Camere riprenderanno il 27, come si sa, la discussione dei bilanci. A Montecitorio se ne devono esaminare ancora tredici ed a Palazzo Madama dodici. Quasi sicuramente il lavoro non potrà essere concluso prima della fine di giugno e, di conseguenza, la discussione sulla ratifica della C.E.D. (Comunità Europea Difensiva) non potrà avviarsi che dopo questa data.

Martedì il ministro degli Esteri Piccioni partirà per Parigi, dove il 23 parteciperà alla riunione del Consiglio Atlantico. La sessione durerà tre giorni.

e. f.

L'ambasciatrice Clara Luce, si reca ad una conferenza di Mr. Balton, esponente dell'industria americana (Telef.)

Ultimo colloquio con Laniel

Foster Dulles a colloquio con il Presidente del Consiglio francese, Laniel (Telef.)

Concluso a Parigi il viaggio-lampo del Segretario di Stato

Foster Dulles ha rinunciato ad un monito collettivo alla Cina

Il governo francese, dopo quello britannico, accetta il progetto di un'alleanza difensiva in Asia - Parigi e Washington, mentre deplorano l'aggressione comunista, si impegnano a cercare il ristabilimento della pace in Indocina - Maggiori aiuti degli S.U. ai combattenti francesi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 14 aprile.

Foster Dulles ha avuto una giornata piuttosto intensa oggi a Parigi. E' andato stamane alle 10 al Quai d'Orsay ed ha avuto subito un colloquio di mezz'ora con Georges Bidault. Poi i due ministri degli Esteri sono passati nel salone Beauvais, dove hanno partecipato ad una conferenza preliminare assistiti dai rispettivi esperti. Dopo colazione le conversazioni sono continuate per tutto il pomeriggio. Alle 20 il Segretario di Stato americano è ripartito in aereo per gli Stati Uniti, dopo avere fatto una visita di quaranta minuti al presidente Laniel.

Alla fine degli incontri è stata pubblicata la seguente dichiarazione comune:

«Da quasi due secoli le nostre due nazioni hanno stabilita la consuetudine di discutere i problemi cui devono far fronte. D'accordo con questa tradizione, che intendiamo continuare nel nostro interesse comune e nell'interesse generale, abbiamo confrontato i nostri punti di vista sui problemi dell'Indocina e del sud-est asiatico.

«Foster Dulles ha espressa la sua ammirazione per l'eroica resistenza delle forze della Unione Francese, che continuano a respingere con coraggio e risolutezza irremovibile l'aggressione comunista. In questi combattimenti è in gioco l'indipendenza dei tre Stati associati in seno all'Unione Francese, indipendenza che nuovi accordi consacreranno.

«Abbiamo deplorato che, alla vigilia stessa dell'apertura della conferenza di Ginevra, questa aggressione, che ha raggiunto nel Vietnam, e specialmente a Dien Bien Phu, nuova violenza, si sia rinnovata nel Laos e si estenda al Cambogia. Abbiamo constatato che il prolungarsi della guerra in Indocina, mentre mette in pericolo la sicurezza dei Paesi direttamente minacciati, estende la sua minaccia anche a tutta la regione dell'Asia del sud-est e del Pacifico occidentale.

«Nella stretta solidarietà con tutti gli altri Paesi interessati, noi esamineremo la possibilità di realizzare, nel quadro dello statuto delle Nazioni Unite, un sistema di difesa collettiva, che garantisca la libertà, la pace e la sicurezza di tutta questa regione.

«Abbiamo inoltre riconosciuto che il nostro obiettivo essenziale alla Conferenza di Ginevra sarà di cercare, nel rispetto della libertà dei popoli e dell'indipendenza degli Stati, il ristabilimento della pace in Indocina. Siamo convinti che dalla nostra solidarietà dipendano le probabilità di raggiungere questo scopo».

Le conversazioni di oggi a Parigi sono state in un certo senso la continuazione di quelle che Foster Dulles ha avuto a Londra con Churchill e con Eden. Esse sono state d'altra parte facilitate dall'accordo già raggiunto fra la diplomazia americana e quella britannica. Crediamo tuttavia di sapere che Georges Bidault ha particolarmente insistito oggi affinchè Dulles precisasse con maggiori particolari il voto, espresso a Londra e ripetuto oggi a Parigi, che la conferenza di Ginevra «conduca al ristabilimento della pace in Indocina».

Bidault ha detto al suo interlocutore che, secondo il punto di vista francese, quel voto non deve rimanere un'espressione vaga, ma deve essere sostenuto da un piano concreto che abbia reali possibilità di far cessare il conflitto nel sud-est asiatico. In ogni modo la diplomazia francese ha preso atto con soddisfazione della rinuncia ad un passo collettivo verso la Cina, almeno finchè non siano state messe alla prova tutte le probabilità che può offrire la conferenza di Ginevra.

Rimane tuttavia una certa perplessità nell'opinione pubblica francese riguardo al progetto di un sistema di difesa collettiva nel Sud-Est asiatico e nel Pacifico occidentale, che dovrebbe venir costituito in un avvenire più o meno remoto. Qualcuno lo ha chiamato «una N.A.T.O. asiatica»; però l'editoriale del Monde *osserva stasera che non sembra un paragone appropriato «perchè le condizioni sono totalmente differenti all'Est e all'Ovest».*

In Asia — prosegue il quotidiano — le grandi Potenze bianche «non difendono i propri territori, ma le loro influenze, i loro interessi e un concetto della libertà, che differisce sensibilmente da quello della maggior parte delle giovani Nazioni asiatiche, le quali hanno raggiunto da poco tempo l'indipendenza. Quelle Nazioni non si sono ancora sbarazzate della diffidenza verso i bianchi, e non sono convinte che la lotta contro il comunismo in Asia non sia la nuova maschera del colonialismo».

Il giornale mette poi in evidenza il pericolo che, senza le adesioni dell'India, dell'Indonesia e della Birmania, il sistema di difesa proposto da Foster Dulles sia considerato in Asia come una «Santa Alleanza» dei bianchi, la cui efficacia politica finirebbe per essere nulla. Poichè, però, il piano di Foster Dulles non sembra destinato ad avere realizzazione immediata, queste preoccupazioni francesi sono passate in seconda linea. Tale piano, infatti, non compromette le possibilità della Conferenza di Ginevra, mentre questo sarebbe stato il rischio di un passo immediato e collettivo verso la Cina.

D'altra parte, le conversazioni di oggi fra Foster Dulles e Georges Bidault non hanno riguardato soltanto la politica generale degli occidentali in Estremo Oriente, ma anche la particolare condizione in cui il corpo di spedizione francese in Indocina si trova in questo momento.

Tale è stato, infatti, l'argomento di buona parte dei colloqui. Gli esperti militari francesi hanno sottoposto al Segretario di Stato americano e ai suoi consiglieri tecnici ampio rapporto sulla situazione di Dien Bien Phu e sulla necessità di ricevere immediati aiuti per far fronte ai nuovi sviluppi di quella battaglia. Su questo punto sembra che un accordo molto soddisfacente sia stato raggiunto.

L'elemento più positivo dei colloqui di oggi rimane, però, la volontà di collaborazione che i responsabili della politica estera dei due Paesi hanno riaffermata nella maniera più categorica, dandovi rilievo, nel comunicato finale, in termini generalmente poco consueti in questo genere di documenti.

s. v.

La «Pravda» parla di ricatto di Washington agli inglesi

Mosca, 14 aprile.

L'organo ufficiale del partito comunista sovietico, la *Pravda*, dedica il suo editoriale alla missione del Segretario di Stato americano a Londra e Parigi, ed afferma tra l'altro che Foster Dulles persegue l'obiettivo di «ricattare» la Gran Bretagna, minacciando la sospensione degli aiuti

Sarà conclusa entro il mese l'inchiesta del ministro De Caro

Un vasto rapporto all'on. Scelba ed al Parlamento - I risultati delle indagini sulle istruttorie dei processi - Accertati alcuni casi di abusi ed eccessi di funzionari verso persone indiziate

Roma, 14 aprile.

Da circa un mese il Ministro liberale Raffaele De Caro — su mandato del Presidente del Consiglio — sta conducendo la nota inchiesta di carattere amministrativo per l'accertamento dei fatti indicati nel rapporto confidenziale del col. Pompei su Ugo Montagna, e principalmentae delle relazioni tra gli organi di polizia e persone estranee all'amministrazione. L'on. De Caro doveva inoltre accertare le deficienze manifestatesi «in ordine al controllo di attività di persone sospette ed alla loro tempestiva segnalazione a tutela della pubblica fede».

E' un compito niente affatto semplice quello cui, circa un mese fa, s'accinse l'on. De Caro. Egli ha condotto e conduce il suo lavoro sistematicamente, attraverso una serie di colloqui, di incontri, di ricerche, di controlli che, naturalmente, data la delicatezza del tema, sono circondati dal maggiore riserbo.

Quest'oggi il Ministro si è finalmente indotto a fare una dichiarazione: «Alla fine di questo mese, salvo imprevisti, presenterò al Presidente Scelba ed al Consiglio dei Ministri il rapporto scritto conclusivo dell'inchiesta che venni incaricato di condurre. Ogni colloquio che ho avuto per lo espletamento del mio compito è stato verbalizzato».

Quanto agli accertamenti effettuati, De Caro non ha aggiunto parola. «Lasciatemi — ha detto — arrivare al termine del mio lavoro e poi potrete formulare su di esso il vostro giudizio». Pare che il rapporto De Caro consterà di decine e decine di pagine dattiloscritte.

Un'altra inchiesta è stata intanto conclusa: è quella condotta dalla commissione nominata dal Ministro di Grazia e Giustizia il 28 febbraio 1952 per accertare lo svolgimento della fase preliminare di procedimenti penali già definiti, in relazione ad eventuali irregolarità. La relazione del presidente della commissione dott. Michele Giuliano, presidente di sezione della Corte di Cassazione, è stata trasmessa al Parlamento dal ministro Guardasigilli.

In essa risulta che «su 187 casi segnalati, 43 esulano dalla competenza della commissione stessa, 79 non presentano illegittimità in quanto la fase preliminare dei relativi procedimenti si svolse con la sostanziale osservanza delle norme processuali».

Dallo studio degli altri 65 casi la commissione ha tratto la convinzione che «il fenomeno di eccessi ed abusi a danno di persone indiziate di delitti indubbiamente esiste, ma non con la frequenza e la gravità talvolta denunciate, forse sotto la spinta della polemica. La lievissima percentuale di casi in cui siffatto fenomeno è stato positivamente constatato, in rapporto al numero dei processi celebratisi durante l'ultimo decennio (che può certamente ritenersi superiore ai 10 milioni), consente comunque di escludere che l'abuso abbia mai assunto l'importanza e la gravità di un vero e proprio sistema.

«Trattasi, invero, di casi isolati, consistenti nella maggior parte in percosse, e quindi dovuti all'intemperanza di singoli, la quale può trovare la sua spiegazione nell'ambiente e nel carattere individuale oltre che nell'inadeguata preparazione di alcuni degli elementi cui sono affidate funzioni così importanti e delicate, esercitate a volte senza possibilità di immediato ed efficiente controllo».

Riunione di ministri sui licenziamenti nell'industria

Roma, 14 aprile.

Ha avuto luogo stamane presso il Ministero del Lavoro l'annunciata riunione promossa dal ministro on. Vigorelli, per l'esame della situazione determinatasi in alcune aziende del settore siderurgico e meccanico, con particolare riguardo alle zone dove i licenziamenti hanno assunto aspetti di maggiore ampiezza e gravità.

Sono intervenuti alla riunione il ministro del Lavoro on. Vigorelli con il sottosegretario on. Delle Fave, il ministro per la Cassa del Mezzogiorno on. Campilli, il ministro dell'Industria e Commercio on. Villabruna, il ministro dei Lavori Pubblici on. Romita, il sottosegretario al Tesoro on. Arcaini ed il sottosegretario per la Marina Mercantile on. Terranova. Per la parte di sua competenza è stato chiamato a riferire il presidente dell'IRI, ing. Bonini.

L'ing. Bonini ha fatto presente che i licenziamenti già predisposti da alcune aziende, ed in particolare dalla «San Giorgio» di Genova e da altre aziende di Savona, non possono essere nè ridotti nè procrastinati troppo a lungo. L'ing. Bonini, ha in proposito dichiarato che mantenere l'attuale carico di mano d'opera renderebbe inutile ogni processo di risanamento aziendale.

Il ministro del Lavoro, on. Vigorelli, e il ministro dei Lavori Pubblici, on. Romita, hanno concordemente insistito perchè le singole amministrazioni studino quali iniziative possano essere prese.

I provvedimenti da adottare saranno studiati in una prossima riunione, che avrà luogo dopo le festività pasquali, sulla base delle indicazioni dei singoli dicasteri. Alla riunione parteciperanno tutti i Ministeri competenti. Nel frattempo le aziende non procederanno ad alcun licenziamento.

I maggiori scienziati americani si schierano a favore di Oppenheimer

Fra due settimane la sentenza della Commissione di inchiesta

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 14 aprile.

La Commissione speciale di inchiesta si è già messa al lavoro in tutta sollecitudine per stabilire — forse entro due settimane — se Robert Oppenheimer costituisca un rischio per la sicurezza americana. Si prevede una sentenza assolutoria; però, qualunque sia la decisione del Comitato, appare probabile che sarà effettuata anche un'inchiesta parlamentare.

La Commissione rifiuta di fare dichiarazioni, e non rivela nemmeno il numero dei testi che saranno chiamati a deporre. Si conoscono però due di loro: il dott. Vannevar Bush capo dell'ufficio ricerche e sviluppi scientifici durante la guerra, e Gordon Dean, già presidente della Commissione per l'energia atomica.

Bush deporrà a favore dello scienziato, come quasi tutti i suoi colleghi. Infatti molti sono gli scienziati che già si sono schierati a fianco di Oppenheimer.

La reazione di ogni persona onesta e sana di mente alle accuse ufficiali contro lo scienziato Oppenheimer suscita una serie di interrogativi, che sono condannati per ora a rimanere senza risposta, ma rivelano chiaramente un profondo disagio morale, ed il turbamento provocato dalla tendenza di sottoporre a controllo non solo gli atti ma persino le idee, le intenzioni e gli studi di ogni cittadino americano.

Desumendoli dagli editoriali pubblicati oggi dai maggiori giornali, gli interrogativi sono i seguenti: la politica di sicurezza contro il sovversivismo deve essere radicalmente riveduta, ristretta, estesa, o comunque codificata? E' possibile la codificazione di regole di condotta in campi così poco soggetti al controllo formale, quali sono quelli del pensiero e della ricerca scientifica? Il controllo sulle attività dello spirito non favorirà il conformismo, e questo la sterilità delle attività intellettuali e della ricerca scientifica, finora venerata?

Riassumendo questi dubbi e timori, la *Washington Post* intitola il suo esame del caso con un interrogativo, che sintetizza il malessere generale: «Sicurezza o sterilità?».

Che cosa si preferisce avere in America? — si chiede il giornale. — Scienziati che servono le loro convinzioni e ricerche, senza preoccupazione di convenienze, o scienziati che evitano di dedicarsi a studi e ricerche «compromettenti», per timore di doversi difendere un giorno dall'accusa di slealtà morale e psicologica contro il loro Paese?

La maggiore e più insidiosa accusa che, infatti, si fa allo scienziato, è quella di essersi opposto, per motivi morali e scientifici, prima al proseguimento degli studi sulla bomba H, e poi dopo che Truman ne decise la costruzione di essersi adoperato per convincere altri scienziati a non cooperare alla sua realizzazione.

Ciò significa, si avverte, che d'ora innanzi gli scienziati americani, e specie quelli che si dedicano a studi connessi più o meno direttamente alla difesa nazionale, dovranno trasformarsi in semplici macchine pensanti, dirette da uomini che, senza avere alcuna conoscenza scientifica, hanno il diritto di imporre ad essi quel che debbono pensare e fare.

Come scrive un giornale, si può arrivare in questo campo ad «assurdità degradanti». E' già stato appurato, per esempio, che uno scienziato atomico, il quale aveva appena finito di redigere personalmente un rapporto su una fase segretissima delle ricerche in merito alla bomba al cobalto, infinitamente più distruttiva di quella all'idrogeno, sia stato impedito dagli organi di sicurezza atomica di rileggere ciò che egli stesso aveva scritto. Il rapporto — gli dissero — era troppo segreto, e non poteva più essere letto da nessuno senza preventiva autorizzazione.

Si dirà che questi eccessi non hanno impedito agli Stati Uniti di creare la bomba H; anzi, una intera famiglia di «mostri», nati dai principi scoperti ed elaborati proprio dallo Oppenheimer fin dal '41. Ma è anche vero che, proprio in conseguenza delle oltraggiose accuse fatte all'Oppenheimer, la maggioranza dei grandi scienziati americani si leva oggi ad ammonire che la libertà di pensiero e di ricerca deve essere protetta a qualsiasi costo.

g. t.

Colloquio Brosio-Eden su Trieste e la CED

Il Foreign Office resta fedele all'impegno dell'8 ottobre

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 14 aprile.

L'ambasciatore italiano a Londra, Manlio Brosio, ha avuto oggi un colloquio con il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden. Era il primo incontro fra i due statisti dopo il ritorno dell'ambasciatore da una breve visita in Italia e con ogni probabilità l'ultimo prima che Eden si rechi prima al Consiglio atlantico di Parigi, e poi alla conferenza di Ginevra.

Gli sviluppi della situazione internazionale recente, gli accordi fra Dulles e Eden, le nuove misure britanniche di appoggio alla CED hanno fornito argomento per un giro di orizzonte; quindi il discorso è passato sul problema della ratifica della CED da parte del Parlamento italiano.

Questa ratifica, com'è noto, è per lo meno psicologicamente collegata al problema di Trieste, che è stato toccato da Eden e da Brosio, ma non discusso a fondo, soprattutto perchè da parte britannica non vi sono nuovi sviluppi, nè il governo di Londra ha mutato l'impostazione del problema.

Stamane infatti un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che le voci, secondo cui i Governi britannico e americano avrebbero deciso di rinunciare alla dichiarazione comune dell'8 ottobre, relativa al trasferimento all'Italia dell'amministrazione della Zona A di Trieste, sono assolutamente prive di fondamento.

Il diplomatico poi ha aggiunto che nessun cambiamento è intervenuto nell'impostazione del problema, quale Eden la definì ai Comuni il 20 ottobre scorso.

Negli ambienti diplomatici di Londra si apprende che, dopo una interruzione di qualche settimana, i sondaggi anglo-americani sulla possibilità di un accordo sono ora ripresi. Ma non risulta qui che sia stato compiuto alcun passo concreto per rendere più vicina una soluzione finale accettabile da ambo le parti.

r. a.

I Mau Mau preparano un attentato ad Elisabetta?

Ridotte le visite nell'Uganda

Nairobi, 14 aprile.

I timori di un attentato alla vita della regina Elisabetta da parte di seguaci della sètta dei «Mau Mau» hanno costretto stasera le autorità locali a ridurre il programma di visite della regina e del duca di Edimburgo all'Uganda.

Il governatore dell'Uganda, sir Andrew Cohen, ha raccomandato infatti che il programma di visite dei reali inglesi venga ridotto in seguito ad informazioni segrete secondo le quali seguaci dei «Mau Mau» potrebbero attraversare il confine fra il Kenia e l'Uganda e cercare di uccidere la coppia reale.

Fino ad ora non si erano avute ammissioni ufficiali in merito a serie attività dei «Mau Mau» nell'Uganda, ma i timori di attacchi da parte dei terroristi hanno consigliato il governatore a suggerire che la regina ed il duca di Edimburgo riducano i loro spostamenti.

I figli di Elisabetta II e di Filippo di Edimburgo, i principini Charles e Anne, hanno affrontato oggi per la prima volta nella loro vita un lungo viaggio in mare. Imbarcati sul panfilo reale «Britannia» essi sono già in rotta verso il Mediterraneo dove potranno finalmente riabbracciare i loro genitori di ritorno dalla lunga crociera attraverso i paesi del Commonwealth britannico. La località d'incontro sarà il porto di Tobruk.